



V. 254, No. 1000

V. 254, 1.8 m 25.

ve
hrc

EVERARDO II.

RE DI LITUANIA

DRAMMA PER MUSICA

DA CANTARSI

NELLA REAL VILLA DI QUELUZ

PER CELEBRARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

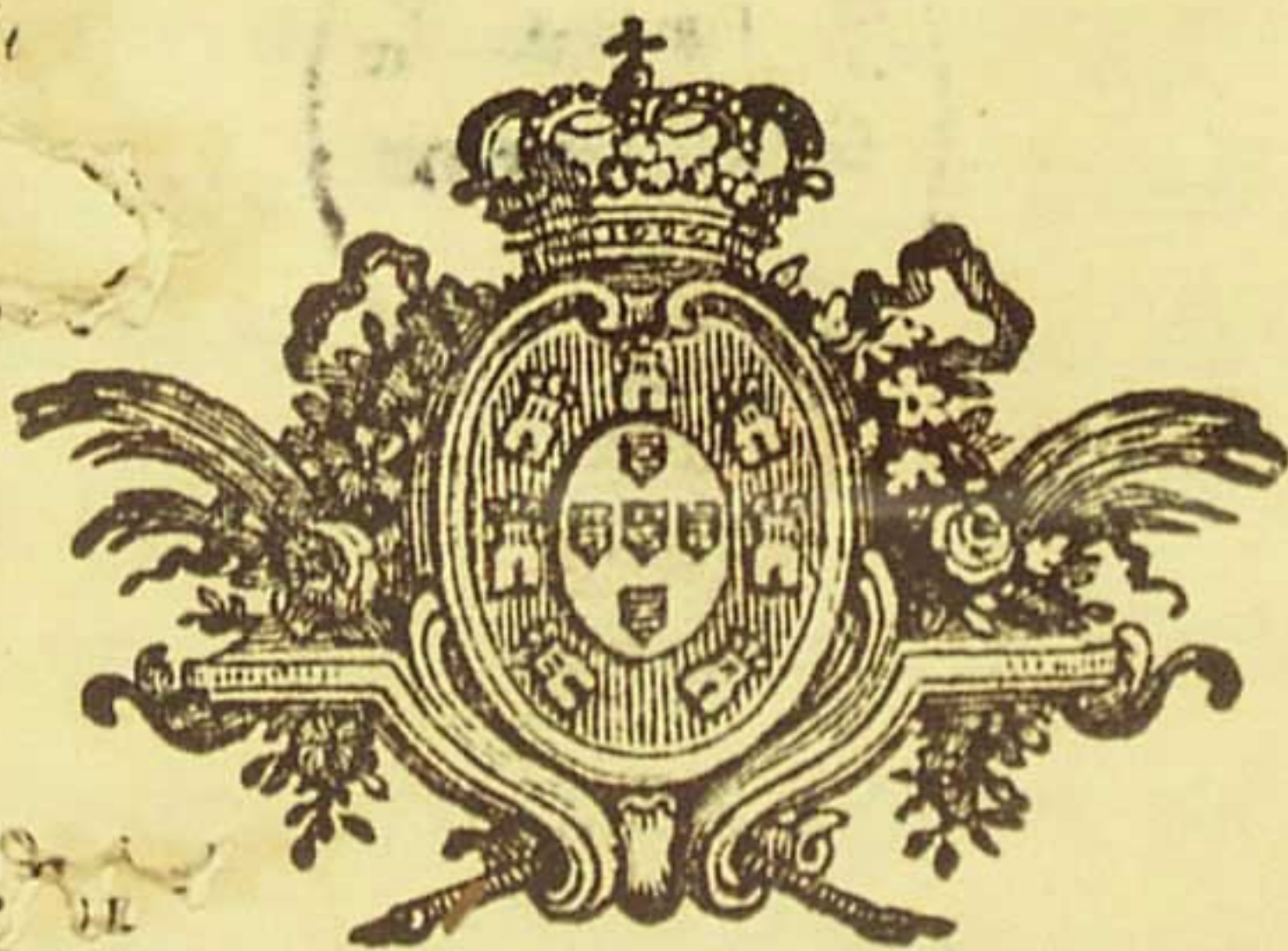
L' AUGUSTO

D. PIETRO III.

RE DI PORTOGALLO

DEGLI ALGARVI, &c. &c.

LI 5. LUGLIO 1782.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

E 93

CX. 18

ARGOMENTO.

PEr la morte di Lucinda Regina di Lituania (al presente gran Ducato della Polonia) appartenevano tutte le ragioni ad Everardo Principe del sangue Reale per essere da' Palatini del Regno acclamato successore alla Corona: ma avvenne, che essendo nata l'ambizione di regnare in alcuni de' suddetti Palatini, allorquando l'accennato Everardo pretese salire sul Trono, questi gli si opposero, e gli si dichiararono nemici. Il maggiore, ed il più potente fra questi, fu Laodislao, Padre di Erenice, la quale fu già da lui promessa in isposa al suddetto Principe, ma poi avendo cangiato consiglio per desio di regnare, volle darla per Consorte ad Alessandro Augusto, altro illustre Principe Palati-

no a condizione, che alle sue unir dovesse
le di lui forze per acquistargli la Corona.

Everardo frattanto postosi in armi,
affrontò il numeroso esercito de' suoi allea-
ti nemici; còsicchè gli riuscì felicemente di
debellarlo, e di far prigioniero Laodislao.
Lo stesso sarebbe stato di Alessandro Au-
gusto, il quale fu ritrovato sul campo op-
presso dalle molte ferite, talmente che fa-
cendosi lo spoglio de' morti, credendolo es-
tinto, già si disponevano, unito agl' altri,
di dargli la tomba; ma accertosi un suo si-
do, che ancor lentamente respirava, lo in-
volò, non veduto, e condottolo nel proprio
albergo, ebbe poi cura di farlo risanare.

Ottenuta, che ebbe questa vittoria,
Everardo si fece acclamare, ed incoron-
re Re di Lituania, ed indi trattò nova-
mente di concludere le sue nozze con Ere-
nice supposta vedova di Alessandro.

Il grido di quest' Imenéó pervenne all' udito dell' afflitto Alessandro, allora appunto, che essendosi risanato, giva vagando sconosciuto: quindi spinto dalla gelosia, risolse di notte tempo di presentarsi alla sua Consorte: che per ciò inoltratosi nella selva prossima ai solitarj di lei soggiorni, s' incontrò con Laodislao, quale sorpreso di vederlo vivo, gli confidò poi l' insidia, che appunto allora tendea contro Everardo. Ad un tale avviso s' inorridì il generoso Alessandro; quindi fece tutti i suoi sforzi per distoglierolo da un così sacrilego eccesso, quali scorgendoli poi inutili, risolse, sul punto, di coraggiosamente affrontare i Congiurati, e salvar col suo sangue la vita al suo Sovrano.

Il fondamento di questo fatto è stato tratto dai frammenti istorici di Micaglone Litulano. L' azione è nel Castello di Wolkoviska su i confini della Polonia.

INTERLOCUTORI.

EVERARDO II. Re di Lituania.

Il Sig. Giovanni Ripa.

ALESSANDRO AUGUSTO, Principe Palatino
Conforte di

Il Sig. Carlo Reyna.

ERENICE, Principessa Palatina.

Il Sig. Fedele Venturi.

WODISLAO, nemico di Everardo, Padre di
Erenice.

Il Sig. Luigi Torriani.

ELVIRA, confidente di Erenice.

Il Sig. Giuseppe Toti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Giovanni de Sousa
Carvalho, Maestro delle LL. RR. Altezze
il Serenissimo Principe del Brasile, ed Infanti
di Portogallo,

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poë-
ta all' attual servizio delle LL. MM. Fedelif-
sime.

EVE-



EVERARDO II.

RE DI LITUANIA.

SCENA I.

Imbrofa bipartita selva. Del bivio a destra veggonfi alcune ruine di antichi edificj. Su l'orizzonte principia a comparir la Luna.

ALESSANDRO AUGUSTO, ed un suo seguace.

Al. Au.



MILLE rischi esposti
Eccoci, Amico: ormai
Fuga dell'atra notte il cupo
orrore

Di Cintia lo splendore. Oh Dio! Già
presso

Siamo dove soggiorna
L'incostante mia Sposa; e incustudito
L'albergo non sarà: forse ne' suoi

Vigilanti Custodi il Fato avverso
 Imbatter ne potria! Fra mille dubbj
 Confuso ondeggio!... Eppur... Ma no;
 vogl' io

Solo il periglio mio
 Coraggioso affrontar. Tu in tanto as-
 coso

Attendermi potrai... Ma dove, oh
 stelle!

Dove celarti mai? Opaco un antro
 Fra l' orror quì non scorgo... Ah, pur
 travedo

Un asilo per te. Là fra quei sassi
 Incogniti a ciascun guida i tuoi passi

Il suddetto seguace si ritira.

Vadasi... Oh Dio! qual gielo
 Mi ricerca ogni vena! Il piè vacilla
 Al cader d' ogni foglia,
 D' ogni aura allo spirar! Tutto mi iem-
 bra,

Che congiuri a mio danno. Ah quanti
 affanni

Son costretto a soffrir! Di passo in passo
 Su l' orrido sentier di mie sciagure
 Mi conduce la sorte
 Con un lento supplizio, e cruda morte.

Fra

Placati, oh Ciel pietoso,
Un sol momento almeno:
Non bramo il mio riposo,
Ti chiedo il mio morir.

Eppur fra tante angustie,
All' infida Erenice
Di presentarmi anelo. Oh Dei! qual fia
La sua sorpresa? E quale,
Sposa del mio Rivale,
Se avvien, ch' io la rinvenga,
Il mio dolor farà! Spergiura, oh Dio!
Già mi pose in obbligo! L' infida or crede,
Che al cenner mio sia vano il serbar fede.
Ma di armati, qual stuol veggo inol-
trarfi!

Nuini del Ciel!... Come poss' io l' in-
contro

Sì dappresso evitar?... Questa mi copra
Nel lor passaggio annosa pianta. Oh Dio,
Quanto è misero mai lo stato mio!

SCENA II.

*LAODISLAO , seguito da' Guerrieri armati ,
parte de quali insiem con lui portano
in mano un' accesa face. ALESSAN-
DRO AUGUSTO ascoso.*

Lao. **F** Idi compagni , ardir : da noi bramato
Giunto alfine è il momento
Della nostra vendetta. Il bivio è questo
Opportuno all' agguato
Meditato da me. Della mia figlia ,
Questo cammin conduce
Solitario al soggiorno ; e sol per queste
Il deluso Everardo
Passar deve a momenti. Al teso laccio
Pur lo guidai. Estinto
Di Erenice ver lui di già lo sdegno
Gli fei credere ad arte. Ebbro di amore ,
Da me finto all' invito
Del placato suo Ben , d' un solo istante
Non tollero dimore ,
Per gir contento a tributarle il core
De le recenti offese
Rammentatevi , amici : inaspettato
Sia feroce l' assalto , e resti oppresso
Da cento colpi , e cento a un punto istesso.

Al. Au. (Della face al fulgor colui mi sem-
bra

Uom d'alto affar!... Sommesso a' suoi
ragiona;

Intenderlo non so!)

Lao. Fra queste piante
Ognun si celi. A terra
Vadan le faci. (1)

Al. Au. (O stelle!
Ver me s'innoltra...)

Lao. Ascoso
In questa, o in quella parte, ah non di-
scerno

S'io meglio refterò!

Al. Au. (Nuni, chi vedo!)
Laodislao?... (2)

Lao. Eterni Dei! (3)

Al. Au. T'arresta.

Lao. Ahi qual larva è mai questa!...

Al. Au. Amico, estinto
Non son qual tu mi credi.

Lao. Sogno, o son desto! Ah non mi re-
go in piedi!

* vii

Al.

(1) Li seguaci di Laodislao estinguono la lor fiaccola, e si nascondono nella Selva. (2) Esce fuori dall' ascoso suo sito, e si incontra a Laodislao. (3) Alla chiamata si spaventa, e dà le mani la fiaccola, quale resta accesa in terra, e si dispone a fuggire.

Al. Au. Vieni al mio sen ; ti rassicura : è vano
Il tuo timor.

Lao. (Stupido io son !) Ma dimmi :
Nel terribil conflitto , in cui sostenne
Di Everardo il destin la Sorte ingiusta ,
Pugnando ognor , benchè da' tuoi diviso ,
Sul campo alfin tu non restasti ucciso ?

Al. Au. De' miei disastri , amico ,
Il novero è fatal. Nel fiero agone
Lungamente mi esposi
De' nemici al furor ; ma persi alfine
L'uso de' sensi , e caddi
Miseramente esangue. A un crudo scer-
pio ,

A mille strazi esposto ivi restai
Lungo tempo a languir ; ma separato
Alfin da' semivivi ,
In un con gli altri estinti
Mi guidáro alla tomba. Un leggier moto ,
Languido un mio sospir , pietoso un core
Sente , osserva , e si arresta. Al sen mi
accosta

Tremante la sua man : ch' io vivo ancora
Egli si avvede , e allora
Per me l' estremo ufficio
Palpitando sospende. Il sangue arresta
Dall' aperte ferite. Al guardo altrui ,
E con rami , e con fronde

Sagace mi nasconde. All' opra implora ,
Che il Ciel benigno arrida ,
E al suo povero albergo indi mi guida.

Lao. Strana avventura !

Al. Au. Oh quanto ,

E di affanno , e di pianto egual soggetto
Mi fu poi di pietà quest' atto illustre !

Lao. Odi dunque or la vita ?

Al. Au. E qual diletto

Posso in lei rinvenir ? Ramingo , errante ,
In odio di me stesso io muovo il piede
Implorando a ciascun qualche mercede.

Ah de' miei dì l' estremo

Fosse pur giunto. Almeno

Non sentirei nel seno

Quel rimorso crudel , che mi rinfaccia

L' amistà , che violai , che sol mi rese

Per fiacchezza d' amore

Disleal di Everardo , e traditore.

Non soffrirei la pena

Di udir , che al cenner mio pianto ,
costanza

La mia Sposa serbò , sparse abbastanza.

Lao. Non ti avvilir : fra poco

La tua , la forte mia

Di aspetto cangierà.

Al. Au. Ma di qual uopo

Quelli armati ti son ?

* viii

Lao.

Lao. Per far vendetta
Del tuo , del mio nemico ... (Aimè !
Da lungi
Parmi udir de' destrieri
Veloce il calpestio !)

Al. Au. T'arresta, Ah dimmi:
Forse contro Everardo
Preparasti l'insidia?

Lao. Il ver colpisti: è già vicino il punto.
Sieguimi.

Al. Au. Oh Ciel! Mi credi
Scellerato a tal segno? Ah non fia vero;
Cangia, Signor, pensiero...

Lao. Inutilmente
Or ti affanni a frenar d'una vendetta.
Il mio ardente desio: meco ne vieni;
L'impresa è già matura:
D'ogn'altro rischio a me lascia la cura,

D'un reo nemico altero
Pensa qual fu l'offesa:
Pensa, ch'ognor severo
Di noi trionferà.

Che la vendetta attesa
Per l'empio è giunta al segno:
Ch'ora è virtù lo sdegno,
È colpa la pietà.

SCENA III.

ALESSANDRO AUGUSTO, indi EVERARDO.

Al. Au. **N**O, di sedurmi in vano
 Or di nuovo tu sperì. Amor m' in-
 dusse,

Erenice adorando, i tuoi disegni
 Da folle a secondar: per colpa tua
 De' miei stati son privo,
 Esule, e fuggitivo; e sol mi avanza
 Della perfidia mia la rimembranza.
 Ragione in me non trovo
 Everardo d'odiar: quantunque io sia
 Da mille casi oppresso,
 Di mie sciagure io sono il Fabro stesso. (1)
 Ma!... qual strepito d'armi!...

Ev. Ah disleali, (2)
 Qual furor vi trasporta?...

Al. Au. Aimè! L'eccesso
 Or si compie da' rei!... (3)
 Misero, e che facc'io?

Ev. Soccorso, o Dei. (4)

Al. Au. Onor mi accende il seno. (5)

* ix

Ev.

(1) Si ode di dentro la Scena un calpestio, e rumor d'armi. (2) Di dentro la Scena. (3) Snuda la spada: fa qualche passo e poi si arresta. (4) Esce in Scena agitando da molti Congiurati. (5) Risoluto.

Ev. Perfidi; a chi ragiono?

Al. Au. Non ti avvilir', che in tua difesa io sono. (1)

Siegua breve mischia fra i Custodi di Everardo, ed i Congiurati di Laodislao. Accorre Alessandro Augusto, quale, pugnando, quelli sostiene, e questi pone in fuga.

Al. Au. Con la fuga dispersi
Son già dell'empia insidia i Congiurati:
Respira alfin; salvo, Signor, tu sei.

Ev. Nel tuo valor conosco un don de' Dei.
Vieni al mio sen. Custodi,
Inseguite i ribelli.

Al. Au. Il Ciel protegge
De' Sovrani il destin.

Ev. Mio generoso
Liberatore invitto, ah mi palesa
Il grado, il nome tuo...

Al. Au. Signor, perdona:
Giusta ragion mi astringe
A celarti per ora
I miei natali, e il nome. Ogni sospetto
In me sgombra dal sen. Ch'io ti sia fido
N'hai sicura una prova. Il genio mio
Già l'insegne seguir mi fece un giorno
Dell'

(1) *Affale i Congiurati, che combattono contro Everardo.*

Dell' estinto Alessandro. Emulo al Trono,
Con l' armi anch' io la sua ragion sostenni:
La tua sostenne il Ciel. Re fosti eletto:
Io l' odio estinsi; ed ora,
Che la Sorte mi giova,
Di suddito fedel ti dò una prova.

Ev. Ma a qual' uso muovesti
Fra l' orror della notte in questa selva
Il sicuro tuo pie?

Al. Au. Pria di morire,
L' estremo suo desir a me commise
Il misero Alessandro. Il gran segreto
Alla sua Sposa ormai con piè furtivo,
Non chè tremante a palesar me 'n givo.

Ev. Oh felice Alessandro! A te la Sorte
Dopo la morte ancor ti serba amici!
De' tuoi casi infelici
Correger vo' il rigor. Del tuo bel core,
Che si premj il candore opra è sì bella,
Quanto degna d' un Re. Nel mio do-
minio,
Del tuo estinto Signor, come ribelle,
Ricchezze, dignità, stati, ed onori
Caddero alfin: da quest' istante in dono
Il tuo grato Everardo a te concede,
Lieve quantunque scorga ogni mercede.

Al. Au. Generoso Signor, deh permetti,
Chè ad Erenice...

Ev.

Ev. Sì: t'intendo. Io stesso
 Vo' presentarti. A Lei
 Diretti i passi miei
 Erano allor, che da' nemici oppresso
 Me sollevare sapesti. Il dì nascente
 Felice un Imenéo
 Le nostre alme unirà. Regina in soglio
 Adorarla dovrai.
 Per ottenerla, ah! già penato ho assai.

Non ritrovo, o mio sostegno,
 Giusto premio al tuo valore.
 Ah con te potessi il core
 Generoso anch'io partir.
 Quando ancor con te divida
 Ogni don d'amico Fato,
 Temerò d'esserti ingrato
 Fino all'ultimo sospir.

S C E N A IV.

ALESSANDRO AUGUSTO solo.

OH magnanimo Eroe! De' doni tuoi
 Immeritevol sono. Ah se sapeffi,
 Che Alessandro son' io: che l'Idol tuo
 (Refusa Sposa) io t'involai dal seno,
 Meo sì liberal saresti meno.
 Dell'

Dell' ingrata Erenice (oh gelosia !)
L' incostanza crudel troppo già sento ,
Che mi penetra al cor ! Fra sì funeste
Instabili vicende , ah come , oh Dio !
Come sperar da questa
Lunga notte funesta un chiaro giorno ,
Che succeda per me ? Scorgo , chè tutto
Già mi annuncia cordoglio , affanno , e
lutto.

Torbido mugge il mar : nemi, e procelle
Il Ciel minaccia : irato
Sento , che il vento freme ;
E sono in tale orror privo di speme.

Veggio il flutto , che inonda le sponde ;
Odo il tuono , che freme d' intorno ;
Fosche nubi mi oscurano il giorno ,
Tutto annuncia spavento , e terror.
Agitato fra mille pensieri ,
Già quest' alma si perde , e confonde.
Ah calmate voi Numi severi
Tanto sdegno , sì fiero rigor.

SCENA V.

Appartamenti.

ERENICE, ed ELVIRA.

Elv. **M**A quando, o Principessa,
Darai triegua al dolor? Del tuo
Conforte

All' ombra illustre ormai
Di pianti, e di sospir donasti assai.

Er. Ah non è ver. La Sorte
Nell' estinto mio Sposo ad ogni istante
Mi rinnova la pena
D' ogni perdita mia. Variano i tempi,
Cadono a sera i dì, si sceman l' ore,
Ma non cangia di tempore il mio dolore.

Elv. Dell' istessa tua Sorte, ah pur ti lagni
A torto, o Principessa. Il cor, la destra
Ella d' un Re, che ti ama
Benevole non ti offre?

Er. E un dono, Elvira,
Credi questo, che sia? Ah del mio core
Aumenta ognor l' affanno
Nell' offrirmi l' amor del mio tiranno.

Elv. Pure Everardo un dì so, che adorasti.

Er. Ah l' adurai; (confesso
Il mio affetto già vinto) e il Padre mio
Lie-

Lieta fra noi conchiusa
Bramato un Imenéo; ma poi costretto
A variar consiglio, ad Alessandro
Sposa mi volle: io l'ubbidii. D'onore
Armai la mia virtude, e seppi alfine
Sacrificar costante
D'una Sposa al dover quello d'amante.

Elv. Ma se libera or sei...

Er. Taci, Elvira: e potrei
Obbliarmi di tanti
Solenni giuramenti? ... Ah pria del Cielo
Piombi sul capo mio lo sdegno, e l'ira:
Seguino il corso ognor le mie sciagure:
Sempre col dì mi porti
Nuova cagion di pianto;
Seppure il Ciel nell'ira sua può tanto.

Elv. Fida Erenice, ammiro
La tua virtude. Oh come
Da saggia sai smentir ciò, che pur dice
La comune ignoranza,
Che in noi prodigio sia trovar costanza.

Infelice, e sventurato,
Ah pur troppo è il nostro stato!
Siam deluse dagli amanti:
Non ci lice sparger pianti:
E soggette (oh tirannia!)
Viviam sempre in servitù.

In-

Innocente un sol sospiro ,
 Un delitto in noi diviene.
 Si sostiene - ogni martiro ,
 Ma per noi non è virtù.

S C E N A VI.

ERENICE, poi LAODISLAO.

Er. **A** Dorato mio Sposo ! ah non fia vero ,
 Ch' io ti manchi di fè : fui tua ; nè
 ad altri

Porgerò la mia man. Sarò infelice
 Finchè piace al destin ; nè fia , che i torti
 Del suo cieco rigore
 Giustifichi un mio fallo , e ch' io risolva
 Di torre al Cielo irato
 Il piacer di mirarmi in questo stato.

Lao. Figlia ! ... Erenice ! ...

Er. Aimè ... Padre , che avvenne ?

Lao. (Oh momento fatal !)

Er. Così confuso ,
 Agitato così , de' rischi in seno ,
 Mio caro Genitor mai ti ho veduto :
 Aprimi il cor , ti spiega.

Lao. Ah , son perduto !

Er. Numi , che ascolto ! ...

Lao. Io meco

De'

De' miei tesori in altro clima or traggo
Qualche piccola parte. Addio.

Er. T'arresta.

Ah caro Padre ...

Lao. Ah figlia,
Mai più ci rivedrem ...

Er. Ma dimmi ...

Lao. Oh stelle!
Rimaner più non posso ...

Er. Almen ...

Lao. Dal tuo
Perfido Sposo, il mio
Destino or or saprai: mia figlia, addio.

S C E N A VII.

ERENICE, poi EVERARDO.

Er. **D** Al mio perfido Sposo! A forza
dunque

La mia destra Everardo oggi pretende?

Ah non fia ver: Padre, t'inganni,
Saprà come, Erenice, uscir d'affanni.

Ev. Principessa, Idol mio ...

Er. Fulmini il Cielo
Quella lingua mendace,
Che mi priva di pace, e di conforto:
Di chi un dì l'Idol fui, Barbaro, è morto.

Lv.

Ev. (Qual ira intempestiva!)

Er. Ah dimmi. Ormai,
Qual' avverso destin sovrasta al Padre?
A renderci infelici,
Qual furor ti trasporta?

Ev. Aimè! Che dici?
Ah tu vivi in errore: amico, e amante
Di te, del Padre tuo son' io: lo giuro
Del Cielo a tutti i Dei;
A te, Ben mio, che sei ...

Er. Taci, spergiuro.
A queste foglie alfin, spiegati, o audace,
Per qual tuo eccesso reo guidasti il piede?

Ev. Per acquistar la destra, e la tua fede.

Er. Io tua Sposa!

Ev. L' invito
Dal Padre tuo mi venne.

Er. (Aimè, che ascolto!
Mille timori, e mille
Orribili sospetti
M' ingombran l' alma; ad ogni istante,
oh Dio!

Sul mio capo addensarsi io veggo un nero
Turbin, che mi minaccia; a poco a poco
Vò perdendo al mio scampo
Ogni lume, ogni via;
Nè so dove mi volga, o dove io sia.)

Di smania nel seno
 Già torbida freme
 Quest' alma , che speme,
 Che pace non hà.
 Deh parti , tiranno.
 Che angustia ! Che affanno !
 Non creder , s' io peno ,
 Ch' io chieda pietà.
 Ahi misera , oh Dio !
 Qual' ira mi accende !
 Confusa son' io
 Da tante vicende !
 In rischio sì grande
 Di me , che farà !

SCENA VIII.

EVERARDO , poi ALESSANDRO AUGUSTO.

Ev. **Q**uesto è per me l' amore onde delira
 Fra le angustie Erenice ?
 Dell' Imenéo felice
 È questo dunque il dì , ch' ella sospira ?
 Barbari ! ... Oh Ciel ! Deluso ,
 Schernito io dunque son ! Ma dell' ol-
 traggio ,
 Qual mai farà l' autore ,
 La figlia ingrata , o l' empio Genitore ?
 Ah

Ah vieni, amico: inoltra
Rispettoso il tuo piè.

Al. Au. Signor, turbato
Il tuo ciglio mi sembra.

Ev. Il più confuso
Fra viventi son' io. Sprezza Erenice
Or le mie nozze, a cui
L' infida m' invitò. L' inaspettato
Colpo crudel, la rigidezza sua,
Le accuse, il duolo, e tanti
Suoi frequenti sospiri, in me destaro
Mille dubbj, e sospetti; e non potei
Nè favellar, nè presentarti a lei.

Al. Au. (Numi, che ascolto!)

Ev. Il passo
Libero a te concedo, onde tu possa
Favellarle a tua voglia. Ah se tu puoi,
Inspirale nel seno
Per me d' amor qualche scintilla almeno.

Al. Au. E tu, Signor, mi credi
Efficace a tal segno ...

Ev. Sperar lo voglio, o mio fedel sostegno.

Rammenta in quest' istante
In quanti affanni io sono,
Che oppresso il tuo Regnante
Implora a te pietà.

Che

Che sol da te conforto
Spera ottener quest' alma;
Che la bramata calma
In sen mi tornerà.

S C E N A IX.

ALESSANDRO AUGUSTO solo.

CHe intesi, oh Ciel! La destra
Di Everardo ricusa oggi Erenice?
Qual speranza felice
Mi si desta nel cor! Ma facil troppo
Io mi figuro un bene
Improvviso acquistar. Fra dubbi miei
Così confuso ondeggio,
Che non ho core ... (1) Eterni Dei, chi
veggió!

S C E N A X.

ERENICE, e detto.

Er. NÈ ritrovar poss'io pietosa un'alma,
Che mi additi qual fia
La Sorte, che minaccia al Genitore.
In sì crudel martoro ...

Al.

(1) *Vede venire Erenice, e si ritira in disparte.*

Al. Au. Erenice? ...

Er. Ahi qual larva! ... Io manco ... Io
moro. (1)

Al. Au. Misera! ... Oh Dio, già svenne! ...
A darle aita

Alcun non giunge! ... In abbandono,
oh Dei;

Lasciarla non vorrei! ... Ah quale an-
gustia

È mai questa per me! Barbare stelle
Nè ancor vi placherete?

Da un misero mortal, che più volete?

Er. Ah! ... Dove sei? ...

Al. Au. Gli usati uffici or torna

Quell' alma ad acquistar! Apri i bei lumi,
Adorato mio Ben.

Er. Soccorso, o Numi.

Ombra del caro Sposo,
Ah lasciarmi in riposo,
Abbi di me pietà ...

Al. Au.

Bella mia face
Sgombra il timor: ti rassicura; io vivo,
Non palpitare, ben mio,
Son presso a te: volgimi il guardo ...

Er.

(1) Alla chiamata si volge, e nel vedere Alessandro Au-
gusto si spaventa, e cade svenuta.

Er. Oh Dio !

Tu vivi ? E non è ombra
La mia felicità ? Qual mano amica
Ti tolse a morte ? Ah come
Dalle stragi scampasti ? In queste foglie,
Chi t' introdusse ? Ah mille cose insieme
Chieder vorrei , vorrei ridirti ...

Al. Au. Ed io

Tutto dirò ; tutto saprai , ben mio.
Ma il tempo ... il loco ... ah troppo
Lunga è l' Istoria. Ignoto
Quì mi spinse un furor di gelosia.
Alfin nel torto calle ,
Che a' tuoi soggiorni guida , ascoso io
m' ero

Allor , che dalla morte
Di salvar Everardo ebbi la sorte.

Er. Qual ventura mi narri !

Al. Au. Il grato Eroe

Quindi mi stringe al sen ; quindi in me
scorge

Valor d' un' alma fida ,
E all' albergo real seco mi guida.

Er. Oh lieto evento ! Ormai

Di renderci infelici
Sembra stanco il destin.

Al. Au. Mio Ben , che dici ?

Ah dell' atroce eccesso

Mi .

Mi fa tremar l' autor !

Er. L' anima infida
Forse t' è nota ?

Al. Au. In Laodislao si annida.

Er. Misera me !

Al. Au. Prevedo

Di Everardo il furor, giusto lo sdegno,
La vendetta vicina,
Convinto il Genitor, te fra ritorte,
Il mio nome palese, e la mia morte.

Er. Ah! qual tristo apparato
Mi presenti al pensier !

Al. Au. Dolce mia Sposa,
Ch' io da te mi separi
Ora è legge crudel. Gli affetti tuoi
Poc' anzi ad implorar per lui costretto
Io mi vidi dal Re : quì presso, ah forse,
Che mi attenda ho timor.

Er. Fido mio Sposo
Già t' involi da me ? T' arresta, ah dimmi,
Dimmi se m' ami ancor.

Al. Au. Bell' Idol mio,
T' amo, t' amai ; ti amerò sempre : addio.

In questo amplesso, o cara,
Ti lascio il pegno estremo
Del mio fedele amor.

Er.

Er. Oh divisione amara!
 Ah quale abisso io premo
 Di affanni, e di dolor!

Al. Au. Deh ti consola ...

Er. Ah senti.

Al. Au. Lascia, ch' io parta.

a 2. Oh Dio!

Er. Ben mio, chi fa, che questo
 L'ultimo addio non sia!

Al. Au. Tu piangi, anima mia!

a 2. { Ah tu mi passi il cor.
 Ah mi si spezza il cor.

a 2. Pietà non han le Stelle
 Del misero mio stato!
 Ah non si dà del fato
 Più barbaro tenor.

S C E N A XI.

Atrio della Reggia.

ELVIRA, poi ERENICE.

Elv. **M**isero Laodislao! A qual ti spinse
 Disperato consiglio un reo desio
 Di Regno! Il tuo delitto
 A tarda pena ormai ecco, che incalza
 Il Cielo. Ah, Principessa,

Ahi, .

Ahi, qual trista sciagura,
Onde soffrir, ti preparò il destino!

Er. Di più, che mai degg'io
Temer dalla mia Sorte?

Elv. Del tuo Padre infedele, e scempio, e
morte.

D' un sacrilego eccesso
Barbaro autor, la meritata pena
Evitar con la fuga ei pretendea.
Ma inseguito, e sorpreso
Da' Reali Custodi, al Re d' innanzi
Fu guidato fra ceppi ove feroce
Or gl' intesi ostentar la colpa atroce.

Er. Sfogati pure, o Ciel, mi uccidi ormai:
Toglimi al tuo rigore ...

S C E N A XII.

*EVERARDO seguito da LAODISLAO in ceppi,
e detti.*

Ev. **B** Arbara alfin scoperto ho il reo tuo
core.

Elv. (Soccorso, o Ciel!)

Ev. De' benefici miei
È questa la mercede? Alle tue nozze
Il labbro tuo m' invita,
E di tormi col cor tenti la vita?

Lao.

Lao. Non accusar la figlia: io dell'impresa
Son l'autore, o tiranno;
D'un finto amor io meditai l'inganno.

Ev. Oh scellerato core! ...
Oh de' viventi orrore! E a tanto giunse
La tua nequizia, o ingrato? Io generoso
E grado, e libertà ti rendo in dono,
E tu la vita ora m'infidii e il trono?
Perfido, e quando mai
D'odiarmi cesserai?

Lao. Per fin ch'io viva
Non lo sperar ...

Ev. Superbo! Olà, Custodi,
Al più atroce gastigo
Si guidi il traditore.

SCENA ULTIMA.

ALESSANDRO AUGUSTO, e detti.

Er. **A**H sospendi, mio Re ...

Al. A. Pietà, Signore.

Ev. Amico, e per chi mai
Tu mi chiedi pietà?

Al. Au. Per Laodislao.

Ev. Come!

Al. Au. M'ascolta. Io di morir per lui
Volontario mi espongo. In me conosci
Alef-

Alessandro, Signor. Fui tuo nemico
 (Da lui sedotto) allora,
 Ch'era in contesa il Trono:
 Or, che sei Re, fido vassal ti sono.
 Quella morte, che imploro
 Render ti può felice:
 Sebben, che ad Erenice
 Conserva il Genitore,
 In libertade ancor rende il suo core.

Ev. Anima generosa, invitto Eroe,
 Vienni al mio seno, oh quanto
 Devo al Destin nell'acquistarti amico!
 Estinto ogn'odio antico
 Nel mio cor tu ben scorgi: io t'amo, e
 voglio
 Esserti grato ognor. La vita in dono
 Concedo a Laodislao. Dalla mia Reggia
 Porti lungi il suo piè. Secondi il Cielo
 Della nostra amistade
 Così fausti principi, onde di questi
 Fieri casi infelici orma non resti.

C O R O.

Come da notte oscura
 Sorge più chiaro il dì;
 Da tragica sventura
 Nasce il piacer così.

Lr-

L I C E N Z A.

Dalla Gloria immortal d'agili vanni
Or s' implori il soccorso, onde sublime
Dal Boristene argente, all' aureo Tago
Io prenda il volo; ed ivi
Del Clemente Monarca
Il felice Natal col canto onori.
Eccomi giunto a vista
Dell' Albergo Reale. Oh sempre grato!
Oh di delizie adorno
Inclito Suolo! Oh memorabil giorno!
Provvido Invitto PIETRO
Tu in questo dì nascesti a render lieti
I tuoi fidi soggetti, e il Secol nostro.
Più, che in altrui, Tu regni
Sovra il tuo cor; nè d'altro
Godi del vasto Impero,
Che per essere a' tuoi
E benefico, e giusto. Il tuo consiglio
Da ragion vien prodotto, e non da affetto.
Tu ritorvi diletto
Nell' opprimer la frode,
In distruggere i rei,
Nel sollevare gli oppressi,
In premiar la virtù: quindi non fia
Meraviglia se il mondo,

O CLEMENTE SIGNORE,
In te scorge l'oggetto del suo amore.

Alma grande, onor d'Eroi,
Vivi a noi cent'anni, e cento,
De' tuoi fidi per contento,
De' superbi per terror.
Del Clemente, dell' Augusto
Giusto PIETRO onor del Trono,
Sommi Numi, il vostro dono,
Deh serbate al nostro amor.
Alma grande &c.

I L F I N E.